

L'esistenza del diavolo e l'influsso "ordinario" del maligno

Manfred Hauke*

Le catechesi di papa Francesco parlano con una certa frequenza della realtà maligna del diavolo¹. Così il Sommo Pontefice richiama l'attenzione su una dimensione della realtà a volte trascurata dalla teologia. Il nostro articolo si pone la domanda sull'esistenza o meno del diavolo. Per evitare di fissarsi sull'azione straordinaria di Satana (messa giustamente alla ribalta in rilievo in altri contributi del presente fascicolo), l'attenzione si focalizza poi sull'azione detta "ordinaria" del diavolo nella tentazione, passando infine ai mezzi per vincere la lotta col male.

* Il Prof. Dr. Manfred Hauke è professore ordinario di Dogmatica alla Facoltà di Teologia di Lugano e Direttore della Rivista Teologica di Lugano.

¹ Alcuni esempi: S. Messa con i Cardinali, Omelia, 14 marzo 2013:

«Quando non si confessa Gesù Cristo, mi sovviene la frase di Léon Bloy: "Chi non prega il Signore, prega il diavolo". Quando non si confessa Gesù Cristo, si confessa la mondanità del diavolo, la mondanità del demonio» (<https://w2.vatican.va> ...; cons. 20.06.2017).-

Meditazione mattutina nella Cappella della "Domus Sanctae Marthae", 11 ottobre 2013, "Come si sconfigge il demonio":

«Il Pontefice ha commentato l'episodio in cui Luca (11, 15-26) racconta di Gesù che scaccia i demoni. L'evangelista riferisce anche dei commenti di quanti assistono perplessi e accusano Gesù di magia o, tutt'al più, gli riconoscono di essere solo un guaritore di persone colte da epilessia. Anche oggi, ha notato il Papa, "ci sono preti che quando leggono questo brano e altri brani del Vangelo, dicono: Gesù ha guarito una persona da una malattia psichica". Certamente "è vero che in quel tempo si poteva confondere l'epilessia con la possessione del demonio – ha riconosciuto – ma è anche vero che c'era il demonio. E noi non abbiamo il diritto di rendere la cosa tanto semplice", liquidandola come se si trattasse di malati psichici e non di indemoniati» (L'Osservatore Romano, 12 ottobre 2013).-

Meditazione mattutina nella Cappella della "Domus Sanctae Marthae", 12 settembre 2016, "Alla radice dell'unità":

«... Francesco ha chiesto "soprattutto di pregare e custodire la fonte, la radice propria dell'unità della Chiesa, che è il corpo di Cristo, e che noi tutti i giorni celebriamo il suo sacrificio nell'Eucaristia". Il diavolo, ha spiegato, "ha due armi potentissime per distruggere la Chiesa: le divisioni e i soldi"» (L'Osservatore Romano, 13 settembre 2016).

1. Il diavolo esiste?

1.1. La contestazione

In un'epoca che si ritiene tanto "illuminata", l'esistenza del diavolo e dei demoni dà molto fastidio. È tipica la posizione ottocentesca del teologo protestante liberale Schleiermacher (1768-1834), che non rifiuta decisamente l'esistenza degli angeli, ma quella di Satana sì². Nel diavolo incontriamo una mostruosità del male che non è "spiegabile" per un ottimismo razionalistico. Contro l'esistenza personale del diavolo è stata rivolta più "rabbia teologica" che contro il ruolo degli angeli.

Nel protestantesimo moderno, l'esistenza del diavolo non è stata messa in discussione soltanto dalla corrente liberale, bensì anche da Karl Barth (1886-1968). Il teologo basilese presenta una concezione molto particolare della "nullità" (*das Nichtige*), partendo da Gen 1,2 («La terra era informe e deserta...», *tohuwabohu*). I demoni sarebbero il nulla che Dio non avrebbe voluto creare, per così dire l'ombra della creazione buona. Sembra che dietro questa concezione si trovi qualche influsso dell'idealismo tedesco (Schelling) e di un mistico protestante che subisce un discreto influsso gnostico ovvero cabalistico (Jakob Böhme). Così si torna alla mitologia e al dualismo già superato al tempo dei Padri³.

Delle sfumature dualistiche si trovano anche in altre presentazioni contemporanee, come nel teologo protestante Paul Tillich (1886-1965), con un influsso notevole in ambito anglofono e tedesco. Secondo Tillich, gli angeli e i demoni sono «potenze dell'essere». I «demoni» sono perciò delle strutture, nelle persone e nelle comunità, che non possono essere superate dal libero arbitrio. Il demoniaco sta per una «tensione nell'essere stesso»⁴.

Negli anni successivi al Vaticano II il clima "illuministico" è entrato in molti ambienti ecclesiastici, rendendosi visibile soprattutto nel *Nuovo catechismo olandese* (1966), che ha lasciato aperta la credenza nel diavolo⁵.

Mentre in una parte del mondo teologico (soprattutto fra i protestanti) è stato

² Cfr. D. F. SCHLEIERMACHER, *Der christliche Glaube* II, Berlin 1960 (= 1831²), §§ 42-43.

³ K. BARTH, *Kirchliche Dogmatik* III/3, Zollikon-Zürich 1950, §§ 50-51. Cfr. H. U. VON BALTHASAR, *Theodramatik* II/2, Einsiedeln 1978, 445 (it. *Teodrammatica* III, Milano 1983); R. LAVATORI, *Satana un caso serio*, Bologna 1996, 17; L. SCHEFFCZYK, *La creazione come preludio della salvezza. Dottrina della creazione*, (Dogmatica cattolica, 3) Roma 2012, 306; O. DÜRR, *Der Engel Mächte: Systematisch-theologische Untersuchung: Angelologie*, Stuttgart 2009, 222-225.

⁴ P. TILlich, *Systematische Theologie*, vol. I, Stuttgart 1956³, 300; vol. III, Stuttgart 1966, 126; cfr. L. SCHEFFCZYK (2012) 308.

⁵ Cfr. A. AMATO, *Riflessione della tradizione e storia del dogma*, in AA.VV., *Angeli e demoni: il dramma della storia tra il bene e il male*, (Corso di teologia sistematica, 11) Bologna 1991, 293-328 (317).

dato l'addio al diavolo⁶, nel mondo "laico" abbondano i fenomeni satanici. «Satana, scacciato dalla porta, sta rientrando dalla finestra; scacciato dalla fede e dalla teologia, è ripreso dalla superstizione. Il mondo moderno, tecnologico ed industrializzato, pullula, proprio là dove è più industrializzato ed avanzato, di maghi, di streghe, di spiritisti, di dicatori di oroscopi, di venditori di fatture e di amuleti, e di sette sataniche vere e proprie»⁷.

Per il rifiuto della credenza in Satana sono tipiche le pubblicazioni di Herbert Haag (1915-2001), per molti anni professore di Vecchio Testamento a Tübingen⁸. Il punto di partenza per Haag è la convinzione (condivisa con Bultmann) che l'uomo moderno non potrebbe più credere nel mondo degli spiriti, come lo presuppone il Nuovo Testamento. L'esistenza del diavolo (come quella degli angeli) apparterebbe a un'immagine sorpassata della realtà, sarebbe un'idea che non fa parte del messaggio vincolante della Bibbia⁹. Satana sarebbe soltanto la personificazione del male, del peccato. Il NT identificherebbe i concetti «Satana, diavolo, mondo, peccato, male»¹⁰.

Haag sostiene addirittura che l'insegnamento di Gesù non avrebbe niente a che fare con il diavolo. «La figura di Satana è stata inserita nell'insegnamento di Gesù dalla primitiva comunità cristiana e dagli evangelisti»¹¹. La missione di Gesù, quindi, non riguarda per niente un'opposizione a Satana. Gli esorcismi sono solo liberazioni da forze negative che l'uomo di allora credeva demoniache, ma che l'uomo illuminato di oggi (come Haag) considera disturbi psichici e malattie. Ogni malattia sarebbe stata collegata ad un demonio, idea estranea al mondo di oggi. Inoltre i demoni non

⁶ Secondo un'inchiesta fatta in Germania (1974), il 74% dei teologi protestanti e il 37% dei colleghi cattolici non credevano più all'esistenza personale del diavolo. Cfr. A. J. HAMMERS – U. ROSIN, *Fragen über den Teufel*, in E. BAUER (ed.), *Psi und Psyche*, Stuttgart 1974, 61-73.

⁷ R. CANTALAMESSA, *Lo Spirito Santo nella vita di Gesù*, Milano 1981, 42, citato in G. GOZZELINO, *Il mistero dell'uomo in Cristo. Saggio di protologia*, Leumann 1991, 334. Non pare che esista una stretta corrispondenza tra industrializzazione avanzata e occultismo; il fenomeno è ancora più diffuso, p. es., nei Paesi caraibici e in Brasile. Ma è vero che negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Francia e in Italia pullulano tali fenomeni. Cfr. la «geografia delle chiese sataniche» in R. LAURENTIN, *Il demonio. Mito o realtà?* Milano-Udine 1995, 198-199, che si riferisce ai prestigiosi studi di Massimo Introvigne, fondatore e direttore del CESNUR (Centro Studi sulle Nuove Religioni); cfr. www.cesnur.org. Vedi adesso anche M. INTROVIGNE, *Satanism. A Social History*, Leiden 2016.

⁸ È più significativo lo scritto di H. HAAG, *Teufelsglaube*, Tübingen 1974; it. *La credenza nel diavolo. Idea e realtà del mondo demoniaco*, Milano 1976. Su Haag, vedi fra l'altro la breve analisi critica dell'esegeta B. MARCONCINI, *La testimonianza della Sacra Scrittura*, in AA.VV., *Angeli e demoni: il dramma della storia tra il bene e il male*, (Corso di teologia sistematica, 11) Bologna 1991, 203-291 (265-271).

⁹ H. HAAG, *Abschied vom Teufel*, Einsiedeln 1969 (it. *La liquidazione del diavolo?*, Brescia 1973), 47: «... die Satansaussagen des NT [gehören] nicht zur verbindlichen Botschaft, sondern nur zum unverbindlichen Weltbild der Bibel» («le affermazioni del NT su Satana non fanno parte del messaggio vincolante, ma soltanto dell'immagine non vincolante del mondo della Bibbia»).

¹⁰ H. HAAG, *Abschied vom Teufel*, 47-48.

¹¹ H. HAAG, *Credenza*, 59.

avrebbero alcun collegamento con Satana, perché nel mondo giudaico contemporaneo non si faceva una tale connessione¹². Haag, e altri al suo seguito, sostengono che «la demitizzazione del diavolo porterebbe a una maggiore purezza della fede in Dio; a una più avvertita responsabilità personale e sociale, senza comode giustificazioni estrinseche; a un'enfasi maggiore della centralità del mistero salvifico di Cristo»¹³. Poi c'è anche la posizione di quanti credono, sì, all'esistenza di Satana, ma ritengono l'esistenza dei demoni e la pratica dell'esorcismo un primitivismo superato¹⁴.

1.2. Valutazione critica della contestazione

Per quanto riguarda il punto di partenza, Ratzinger risponde giustamente che Haag dà l'addio a Satana non come esegeta, ma come uomo contemporaneo per il quale l'esistenza del diavolo sarebbe insostenibile¹⁵. La misura non è la Bibbia (nemmeno il Magistero che spiega la Parola di Dio), ma l'illuminismo borghese di un professore di Tübingen.

Per ciò che riguarda il Nuovo Testamento, bisogna notare che Haag è esegeta dell'Antico Testamento. Il suo giudizio sull'insegnamento di Gesù non corrisponde nemmeno a quello di esegeti protestanti molto liberali. La presenza del diavolo e dei demoni nei vangeli è abbastanza massiccia; è intimamente legata all'opera di Gesù e a detti ritenuti di solito *ipsissima vox* del Signore. Il gran numero di esorcismi non è negato nemmeno da Haag. Il servizio esorcistico non si svolgeva solo ogni tanto nella vita di Gesù, ma ne costituisce una parte centrale. Basta guardare, p. es., il primo sommario dell'attività di Gesù in Marco, dove gli esorcismi sono affiancati alle guarigioni (Mc 1,32-34). Nella disputa su Beelzebul, Gesù respinge l'accusa di scacciare il diavolo con il diavolo, legando la sua attività esorcistica alla vittoria su Satana (Mc 3,22-30 parr).

Qui vediamo anche lo stretto legame tra Satana e i demoni che è tipico dell'insegnamento di Gesù. Su questo punto non si può misurare Gesù sull'ambiente giudaico, il quale (come osserva giustamente Haag) non faceva lo stesso collegamento. Dai rabbini i demoni vengono collegati a Satana solo raramente¹⁶. Ogni tanto troviamo l'opinione che Satana sia accompagnato dai suoi angeli come Dio ha degli angeli al suo servizio. Ma di solito i demoni sono ritenuti più indipendenti. Sulla loro origine

¹² Cfr. *ibid.*, 90ss.

¹³ Così il riassunto delle posizioni rappresentative in questo senso in A. AMATO (1991) 318.

¹⁴ Così ad esempio J. CORTÉS – F. GATTI, *The Case against Possession and Exorcism*, New York 1975.

¹⁵ Cfr. J. RATZINGER, *Liquidazione del diavolo?*, in ID., *Dogma e predicazione*, Brescia 1974, 189-197 (190).

¹⁶ Cfr. W. C. VAN DAM, *Dämonen und Besessene. Die Dämonen in Geschichte und Gegenwart und ihre Austreibung*, Aschaffenburg 1970, 24.

c'erano molte teorie: sarebbero stati gli spiriti dei giganti morti di Gen 6, ritenuti discendenti di angeli decaduti e di donne; oppure sarebbero stati angeli decaduti; una parte dei costruttori della torre di Babele sarebbe stata trasformata in spiriti e fantasmi notturni ecc. I demoni, secondo i rabbini, sono esseri che fanno del male, ma non vengono descritti in quella forte opposizione a Dio che troviamo nel NT.

Gesù parla del diavolo non solo nella controversia sugli esorcismi, ma anche in altre occasioni. Prima di sottolineare che i demoni si sottomettono ai discepoli, Gesù afferma nel vangelo di Luca: «Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore» (Lc 10,18). La missione di Gesù comporta la sconfitta del diavolo. Questo fatto si manifesta già nel racconto delle tentazioni, che costituisce quasi «un vangelo in miniatura, nel quale sono drammatizzate le scelte fondamentali di Gesù, quelle scelte che egli ha dovuto fare in continuità nelle varie situazioni concrete della sua attività»¹⁷.

Bisogna anche avvertire che non si può separare artificialmente il NT dall'insegnamento di Gesù. È decisivo non quello che la maggioranza degli esegeti ritiene che sia *ipsissima vox* di Gesù o meno, ma la presentazione e interpretazione dell'insegnamento del Signore da parte della Chiesa, come si trova nella Bibbia e nella Tradizione. È un fatto stranissimo che un collaboratore di Haag abbia scritto più di 100 pagine sul NT¹⁸, mostrando ampiamente il posto notevole dell'insegnamento sul diavolo e sui demoni nel NT, mentre Haag stesso afferma che tutto questo non avrebbe niente a che fare con la dottrina di Gesù. Joseph Ratzinger respinge la posizione superficiale dell'esegeta svizzero proprio con il rinvio alla missione di Gesù Cristo:

«La lotta spirituale contro i poteri che ci rendono schiavi, l'esorcismo contro un mondo abbagliato dai demoni, fa parte inseparabilmente del cammino spirituale di Gesù e sta nel centro della propria missione come di quella dei suoi discepoli. La figura di Gesù, la sua fisionomia spirituale, non cambia secondo il fatto che il sole gira attorno alla terra oppure che la terra gira attorno al sole, neanche secondo la teoria dell'evoluzione o meno, ma essa viene cambiata in modo decisivo, quando vi si elimina la lotta contro il potere sperimentato del regno dei demoni»¹⁹.

Non si può rimuovere la lotta contro Satana dal suo posto centrale nella missione di Gesù. Non è nemmeno possibile identificare Satana con il male o il peccato. Le fonti bibliche distinguono in modo ovvio tra il peccato e la forza personale del diavolo. Negare il diavolo porta molto vicino ad un manicheismo che pensa a strutture cattive nella creazione; invece di far risalire il primo male alla volontà creata degli angeli decaduti, si tende a spiegarlo come struttura ontologica e ad attribuire a Dio anche il male. Walter Kasper sostiene, riguardo a Herbert Haag:

¹⁷ R. FABRIS, *Il vangelo di Luca*, in AA.VV., *I vangeli*, Assisi 1978, 917-1300 (990), citato in G. GOZZELINO (1991) 252.

¹⁸ H. HAAG, *Teufelsglaube*, 273-388 (M. LIMBECK).

¹⁹ J. RATZINGER (1974) 227.

«Come mostrano soprattutto i pensieri conclusivi...²⁰, la sua soluzione arriva in modo sistematico-teologico, da una parte, ad una demonizzazione di Dio, dall'altra ad un sublime manicheismo che trova il male nella limitatezza del mondo. Questo significa scacciare il diavolo mediante Beelzebub!»²¹.

Il diavolo non elimina la responsabilità personale dell'uomo riguardo al peccato, ma aggiunge un elemento di malvagità che non risale soltanto alla capacità umana. Il sociologo americano Peter L. Berger afferma per esempio:

«Ci sono azioni che gridano verso il cielo. Non sono soltanto un abominio, ma sembra che mettano in questione la condizione umana in quanto tale. Non sono soltanto cattive, ma sono semplicemente mostruose ... Delle azioni che gridano verso il cielo reclamano anche l'inferno»²².

È interessante, a questo riguardo, la reazione del filosofo ebreo ateo Ernst Bloch. Avendo sentito a Tübingen una conferenza di Haag sulla non-esistenza del diavolo, egli «si alzò di scatto e, barcollando per la quasi cecità totale, uscì dalla sala apostrofando l'oratore con la dura invettiva: "Qui il male non è preso sul serio"»²³.

1.3. Interventi del Magistero

Nella controversia intervenne con un rescritto, nel 1971, la Congregazione per la Dottrina della Fede, dichiarando «il contenuto dell'*Abschied vom Teufel* di H. Haag incompatibile con l'insegnamento del concilio Laterano IV, ed il metodo applicato dall'autore rispondente al principio protestante della sola Scrittura. In particolare sono respinte tre tesi: 1. Le affermazioni del NT circa il diavolo non appartengono al messaggio della fede, bensì all'idea del mondo che sta alla base dei libri sacri e quindi non sono vincolanti. 2. Non bisogna lasciarsi turbare da nessuna credenza nel diavolo, occorre invece prendere sul serio il peccato ed anche la grazia. 3. Il diavolo non è un vero essere ma la personificazione del male»²⁴.

²⁰ Nota di Hauke: le pp. 503-505 di H. HAAG, *Teufelsglaube*, non sono tradotte nell'edizione italiana.

²¹ W. KASPER, *Das theologische Problem des Bösen*, in W. KASPER – K. LEHMANN (edd.), *Teufel – Dämonen – Besessenheit. Zur Wirklichkeit des Bösen*, Mainz 1978, 41-69 (58) [W. KASPER, *Il problema teologico del male*, in W. KASPER – K. LEHMANN (edd.), *Diavoli – demoni – possessione. Sulla realtà del male*, Brescia 1983, 45-78].

²² P. L. BERGER, *Auf den Spuren der Engel. Die moderne Gesellschaft und die Wiederentdeckung der Transzendenz*, Frankfurt a. M. 1970, 96-98 (ingl. *A Rumor of Angels. Modern Society and the Rediscovery of the Supernatural*, Garden City 1970; it. *Il brusio degli angeli*, Bologna 1995²), citato in L. SCHEFFCZYK, *Einführung in die Schöpfungslehre*, Darmstadt 1987³, 166.

²³ L. KOLAKOWSKI (ed.), *La chiave del cielo. Conversazioni con il diavolo*, (Giornale di Teologia, 139) Brescia 1982, 40, citato in G. GOZZELINO (1991) 300, nota 147.

²⁴ G. GOZZELINO (1991) 295, nota 132, che riassume quanto riportato in H. HAAG, *La credenza nel diavolo* 16, nota 10.

Già qualche anno prima (1967) papa Paolo VI aveva respinto molti insegnamenti del *Nuovo catechismo olandese* (1966), fra l'altro l'affermazione secondo cui credere o no all'esistenza del diavolo non riguarderebbe la fede. Invece «l'esistenza d'angeli buoni e cattivi» è una «credenza radicata nel Vangelo e nella tradizione della Chiesa»²⁵. Il papa intervenne di nuovo nel 1972, evidentemente contro le tesi diffuse da Haag, con un'intera allocuzione durante l'udienza generale del mercoledì; il Sommo Pontefice disse fra l'altro:

«Quali sono oggi i bisogni maggiori della Chiesa?

Non vi stupisca come semplicista, o addirittura come superstiziosa e irrealista la nostra risposta: uno dei bisogni maggiori è la difesa da quel male, che chiamiamo il Demonio ... La visione cristiana del cosmo e della vita è pertanto trionfalmente ottimista ... Ma è completa questa visione? È esatta? Nulla ci importano le deficienze che sono nel mondo? Le disfunzioni delle cose rispetto alla nostra esistenza? Il dolore, la morte? La cattiveria, la crudeltà, il peccato, in una parola, il male? ... Lo troviamo nel regno della natura, dove tante sue manifestazioni sembrano a noi denunciare un disordine. Poi lo troviamo nell'ambito umano ... Troviamo il peccato, perverzione della libertà umana, e causa profonda della morte, perché distacco da Dio fonte della vita [Rm 5,12], e poi, a sua volta, occasione ed effetto d'un intervento in noi e nel nostro mondo d'un agente oscuro e nemico, il Demonio. Il male non è più soltanto una deficienza, ma un'efficienza, un essere vivo, spirituale, perverso e perversitore. Terribile realtà. Misteriosa e paurosa. Esce dal quadro dell'insegnamento biblico ed ecclesiastico chi si rifiuta di riconoscerla esistente; ovvero che ne fa un principio a sé stante, non avente esso pure, come ogni creatura, origine da Dio; oppure la spiega come una pseudo-realtà, una personificazione concettuale e fantastica delle cause ignote dei nostri malanni»²⁶.

Già qualche mese prima, riferendosi alla situazione della Chiesa postconciliare, papa Paolo VI aveva affermato «di avere la sensazione che “da qualche fessura sia entrato il fumo di Satana nel tempio di Dio”. C'è il dubbio, l'incertezza, la problematica, l'inquietudine, l'insoddisfazione, il confronto. Non ci si fida più della Chiesa; ci si fida invece del primo profeta profano che viene a parlarci da qualche giornale o da qualche moto sociale per rincorrerlo e chiedere a lui se ha la formula della vera vita ... È entrato il dubbio nelle nostre coscienze ed è entrato per le finestre che invece dovevano essere aperte alla luce ... Anche nella Chiesa regna questo stato d'incertezza; si credeva che dopo il Concilio sarebbe venuta una giornata di sole per la storia della Chiesa. È venuta invece una giornata di nuvole, di tempesta, di buio, di ricerca, di incertezza...»²⁷.

Nel 1975 apparve uno studio, pubblicato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, scritto da un esperto anonimo di lingua francese e intitolato «Fede cristiana

²⁵ R. LAURENTIN (1995) 132, che cita *Il dossier del Catechismo olandese*, Milano 1968, 146-148.

²⁶ *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. X, 1168-70 (15.11.1972).

²⁷ *Ibid.*, 707s. Sui contributi di Paolo VI, vedi anche C. BALDUCCI, *Il diavolo*, Casale Monferrato 1988, 68-71; R. LAURENTIN (1995) 286-289; R. LAVATORI (1996) 49-51.

e demonologia»²⁸. Il documento rifiuta un ossessivo interesse rivolto a Satana, ma soprattutto si volge contro i tentativi di mettere in discussione la sua esistenza. Il testo sottolinea la centralità dell'insegnamento di Gesù e delinea la dottrina della Tradizione. Chi nega l'esistenza del diavolo «non mette dunque in questione un elemento secondario del pensiero cristiano, ma ne va di mezzo la fede costante della Chiesa, il suo modo di concepire la Redenzione e, al punto di partenza, la coscienza stessa di Gesù»²⁹. Oppure, detto molto brevemente: *Nullus diabolus, nullus redemptor*³⁰.

Si è espresso sul fatto anche san Giovanni Paolo II³¹ e, più sistematicamente, il CCC, che riprende fra l'altro il concilio Laterano IV: «Il diavolo infatti e gli altri demoni sono stati creati da Dio naturalmente buoni, ma da se stessi si sono trasformati in malvagi» (DH 800; CCC, n. 391)³².

1.4. Il diavolo come persona e “non persona”

Il diavolo e i demoni sono esseri personali, in quanto dotati d'intelligenza e di libero arbitrio. Di fronte al linguaggio del personalismo, che lega il concetto di persona alla relazione con altre persone, l'applicazione del concetto di “persona” richiede qualche precisazione. Se si identifica la “personalità” con «dialogo, comunicazione, esigenza d'amore e vero incontro», il diavolo non è “persona”. In questa direzione si è spiegato Joseph Ratzinger (come professore a Ratisbona): «Quando si chiede se il diavolo sia una persona, si dovrebbe giustamente rispondere che egli è la non persona, la disgregazione, la dissoluzione dell'essere persona, per cui la sua peculiarità sta nel fatto di presentarsi senza faccia, il fatto che l'inconoscibilità è la sua forza vera e propria»³³.

Il concetto classico di “persona” sottolinea la soggettività spirituale individuale; la persona non è identica al “dialogo”, ma si manifesta in esso. Non basta un'impostazione puramente relazionale del concetto di persona per gli spiriti creati. È vera invece l'osservazione che Satana tende a danneggiare le relazioni personali; il diavolo, in quanto angelo decaduto, proviene da un libero fallimento di fronte alla relazione personale con Dio³⁴.

²⁸ EV (= Enchiridion Vaticanum) 5, nn. 1347-93.

²⁹ EV 5, n. 1388.

³⁰ Cfr. L. SCHEFFCZYK (2012) 305.

³¹ Tra l'altro nella Catechesi del 13 agosto 1986 (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. IX/2, 361-366). Cfr. le antologie commentate di C. BALDUCCI (1988) 71-84; R. LAURENTIN (1995) 289-295.

³² Una sintesi della demonologia del CCC si trova in R. LAURENTIN (1995) 295-300; R. LAVATORI (1996) 53s.

³³ J. RATZINGER (1974) 197.

³⁴ Cfr. R. LAURENTIN (1995) 140-144.

L'essere personale del diavolo e dei demoni è l'unica presentazione compatibile con la fede cristiana. Non è vero che questa visione aumenti il peso del male fino all'infinito, ma il contrario. «La personalizzazione comporta ... una limitazione del male, dato che conferma la verità della creazione buona all'origine, la quale non può venir pervertita nella sua essenza e nella sua struttura dalla caduta di alcuni spiriti. Allo stesso tempo però il male, concepito come persona, è nella creazione divina qualcosa di limitato dalla persona del Creatore e di sconfitto dal Redentore. Pertanto *il male* [il maligno] possiede anche nel massimo accrescimento della sua potenza finale solo un potere “prestato” (Ap 13,5) [*edôte*, indica qui il “passivo divino”]: “Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d'orgoglio...”. Il tutto non potrebbe mai valere per una potenza dell'essere anonima e impersonale, la cui inclinazione al dualismo sarebbe inarrestabile»³⁵.

2. Il fondamento e i limiti del regno di Satana

Per ciò che riguarda l'influsso del diavolo, troviamo due estremi: o si vede il demonio quasi in ogni angolo o non si pensa alla sua attività da nessuna parte. Il campo che stiamo affrontando è molto vasto e discusso; per certe particolarità più concrete bisogna guardare le pubblicazioni specializzate. Qui si fa soltanto una panoramica che ribadisce alcune linee fondamentali. Si farà un accenno anche ai mezzi per combattere l'influsso diabolico.

Prima di entrare nei dettagli, bisogna chiarire la ragione dell'influsso satanico sull'uomo. È stato il primo peccato ad aprire la porta al regno del diavolo. Il Concilio di Trento, riferendosi alla lettera agli Ebrei, afferma come dogma: Adamo, con il suo peccato, «è incorso nell'ira e nell'indignazione di Dio, e perciò nella morte, che Dio gli aveva minacciato in precedenza, e, con la morte nella schiavitù di colui “che” poi “della morte ha il potere, cioè il diavolo” [Eb 2,14]» (DH 1511). Il dominio di Satana sull'umanità decaduta non è un “diritto” in senso stretto, ma un potere usurpato e permesso da Dio, come spiega san Bernardo: *ius non iure acquisitum, sed nequiter usurpatum, iuste tamen permissum*³⁶.

Ma Cristo ha vinto il potere di Satana: «Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori» (Gv 12,31). Gli esorcismi di Gesù mostrano che è giunto il regno di Dio (Mt 12,28 parr). Con la morte in croce il Signore

³⁵ L. SCHEFFCZYK (2012) 320.

³⁶ Ep. 190,5,14: «un diritto non acquisito in modo legittimo, ma usurpato in modo malvagio, però in modo giusto permesso [da Dio]». Vedi anche TOMMASO D'AQUINO, *STh* III, q. 48, a. 4. Il «riscatto» (*lútron*, Mc 10,45) è offerto da Cristo al Padre celeste, non al diavolo (come volevano Origene e Gregorio di Nissa): M. HAUKE, *Heilsverlust in Adam*, Paderborn 1993, 622.

ha vinto il potere delle tenebre (Col 1,13; 2,15). L'essere "principe" o addirittura "dio" di questo mondo (2Cor 4,4) è superato in Cristo. Tuttavia il diavolo può ancora causare «gravi danni» di natura spirituale e fisica³⁷. La sua azione, però, è limitata e permessa dalla divina Provvidenza, «la quale guida la storia dell'uomo e del mondo con forza e dolcezza. La permissione divina dell'attività diabolica è un grande mistero, ma "noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio" (Rm 8,28)». Il diavolo «non può impedire l'edificazione del Regno di Dio»³⁸.

È utile tener presente un'immagine tratta dalle opere attribuite a sant'Agostino: Satana è come un cane legato ad una catena; egli può mordere soltanto chi si avvicina a lui³⁹. "Mordere" indica qui soprattutto la seduzione del peccato e il coinvolgimento nella condanna eterna. Oppure, formulato biblicamente: «Non date spazio (*tópon*) [CEI: occasione] al diavolo» (Ef 4,27).

Gli esseri angelici (di cui fanno parte gli angeli decaduti) non sono in grado di operare miracoli in senso vero e proprio, i quali oltrepassano la forza della natura creata. Nonostante ciò, come si vede nell'esempio dei fattucchieri egiziani, gli spiriti cattivi possono operare dei prodigi che oltrepassano le forze delle nature inferiori, pur senza includere la creazione dal nulla⁴⁰. Soltanto Dio è onnipotente. Il potere diabolico non ricade nell'ambito del soprannaturale, bensì del "preternaturale" ("accanto" alla natura, senza esserne "al di sopra"). Gli angeli possono compiere miracoli non per virtù propria, bensì con la virtù di Dio⁴¹. «Se i maghi riescono talvolta a produrre determinati effetti, questi derivano da quell'essere intelligente cui il mago indirizza le parole. Le arti magiche devono la loro efficacia non a un agente naturale, bensì ai demoni, che rendono efficaci le opere della magia»⁴².

L'influsso nocivo permesso al diavolo finirà con l'ultimo giudizio, quando il maligno verrà «gettato nello stagno di fuoco e zolfo», come si esprime l'Apocalisse (Ap 20,10). Gli spiriti cattivi saranno legati definitivamente all'inferno (inteso come luogo) soltanto dopo la Parusia. Ma l'inferno lo portano in sé già adesso (l'inferno come stato di condanna, essendo al di fuori della comunione interiore con Dio). In questo modo si esprime san Tommaso: come l'attività degli angeli sulla terra non toglie loro la gloria celeste (cfr. Mt 18,10), così l'azione nefasta dei demoni sulla terra non

³⁷ CCC, n. 395.

³⁸ *Ibid.*

³⁹ Cfr. (PSEUDO-)AGOSTINO, *Sermo de scripturis* 37,6 (PL 39, 1820): «È vero: egli fa ancora tanto male. Ma questo vale soltanto per quanti non sono attenti. Egli è incatenato alla pari di un cane legato ad una catena; egli può mordere soltanto quanti si avvicinano a lui. Egli può abbaiare, diventare feroce, ma può mordere soltanto chi lo vuole».

⁴⁰ Cfr. già AGOSTINO, *De Trinitate* III, 8, 13.

⁴¹ Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *STb* I, q. 110, a. 4; *Summa contra gentiles* III, 103.

⁴² TOMMASO D'AQUINO, *Summa contra gentiles* III, 105.

elimina il loro castigo. Lo afferma la Glossa: «essi portano con sé il fuoco infernale dovunque vanno»⁴³. La domanda dei demoni che chiedono di non essere mandati nell'«abisso» (Lc 8,31), secondo Tommaso, non significa la paura della pena in quanto tale, ma piuttosto l'essere esclusi dall'attività nociva sulla terra⁴⁴. Secondo l'Apocalisse, dei demoni «escono», per divina permissione, dall'«abisso» in cui saranno rinchiusi dopo l'ultimo giudizio⁴⁵.

3. L'influsso “ordinario” del diavolo nella tentazione

3.1. Influsso ordinario e straordinario

Per quanto riguarda l'influsso diabolico, è utile distinguere tra un modo ordinario – quello della tentazione – e delle forme straordinarie, come l'infestazione locale, l'infestazione personale e la possessione. «La differenza tra la tentazione e le altre forme di influsso straordinario consiste nel fatto che con la prima lo spirito maligno è causa del male dell'uomo solo indirettamente: nella tentazione infatti è l'uomo che, dietro una suggestione demoniaca, acconsente liberamente a farsi responsabile del male. Nelle forme straordinarie il male ... è dovuto al diretto intervento del Maligno sull'uomo con l'esclusivo scopo di danneggiarlo»⁴⁶.

3.2. La definizione di “tentazione” e il *Padre nostro*

Nel linguaggio attuale, “tentazione” ha «il significato di occasione, sollecitazione a commettere il male. Nella Bibbia, invece, i termini che si riferiscono alla tentazione significano fondamentalmente prova o mettere alla prova, cercare di sondare, scrutare a fondo il cuore, la libertà, la fedeltà dell'uomo; poi, di conseguenza, il desiderio, l'insidia, la passione che spingono al peccato»⁴⁷.

Nel senso di “mettere alla prova”, il termine “tentazione” può essere riferito anche a Dio, mentre la sollecitazione al peccato è prerogativa delle creature peccatrici,

⁴³ Si tratta di un commento a Gc 3,6: la lingua cattiva «incendia il corso della vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna».

⁴⁴ *STh* I, q. 64, a. 4 ad 3; Suppl. q. 70, a. 3, ad 8.

⁴⁵ Cfr. Ap 9,1ss.; 20,1-3; J. JEREMIAS, *Abyssos*, in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, I, Brescia 1965.

⁴⁶ M. FIORI, *Riflessioni su Satana e sulla sua azione*, in AA.VV., *Angeli e demoni: il dramma della storia tra il bene e il male*, (Corso di teologia sistematica, 11) Bologna 1991, 329-399 (361s.).

⁴⁷ U. OCCHIALINI, *Tentazione*, in L. BORRIELLO e altri (edd.), *Dizionario di mistica*, Città del Vaticano 1998, 1195s (1195).

in primo luogo del diavolo. Il significato ampio si trova ancora nel latino di Tommaso d'Aquino, secondo cui "tentare" vuol dire sottoporre qualcosa a prova, ad esperimento per poterla conoscere meglio. Questa prova avviene per aiutare oppure per nuocere; il diavolo ha solo l'intenzione di nuocere, per far precipitare qualcuno nel peccato. L'ufficio vero e proprio di Satana (*proprium officium*) è la tentazione al peccato⁴⁸.

Dio mette alla prova, ma non istiga al peccato, come dice espressamente la lettera di Giacomo: «Nessuno, quando è tentato, dica: "Sono tentato da Dio"; perché Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male» (Gc 1,13).

Ma come interpretare poi la prece del *Padre nostro*: «Non ci indurre in tentazione»?⁴⁹

La relativa formulazione greca (*mè eisenénkas hemâs eis peirasmón*) (Mt 6,13; Lc 11,4) significa letteralmente «non condurci in una tentazione». Dio viene pregato di non farci giungere in una situazione in cui potremmo cadere. La tentazione appare come un luogo pericoloso in cui potremmo precipitare. Non è Dio stesso che ci induce al male, ma può soltanto farci arrivare in una situazione in cui il male potrebbe assalirci. La formulazione «non ci indurre» non distingue tra causare direttamente e permettere (sarà poi Agostino ad esplicitare questa distinzione)⁵⁰.

«Tradurre con una sola parola il termine greco è difficile: significa "non permettere di entrare in" [cfr. Mt 26,41], "non lasciarci soccombere alla tentazione" ... Noi gli chiediamo di non lasciarci prendere la strada che conduce al peccato»⁵¹.

La nuova "traduzione" (o meglio "interpretazione") del *Padre nostro* da parte della CEI (2008) riporta l'espressione con «non abbandonarci alla tentazione»⁵². Questa traduzione è problematica, perché addolcisce l'azione di Dio che veramente mette l'uomo alla prova, anche se certamente Dio non vuole che l'uomo cada⁵³. Questi due

⁴⁸ *STb* I, q. 114, a. 2.

⁴⁹ Per un ulteriore approfondimento, al di là dei commentari biblici, vedi M. GIELEN, «Und führe uns nicht in Versuchung»: die Vater-unser-Bitte – eine Anfechtung für das biblische Gottesbild?, in *Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft* 89 (1998) 201-216; J. A. FITZMYER, «And lead us not into temptation», in *Biblica* 84 (2003) 259-273; J. KNOP, «Vater, führe uns nicht in Versuchung!», in *Dogmatische Implikationen einer schwierigen Vaterunser-Bitte*, in *Theologie und Philosophie* 87 (2012) 376-395.

⁵⁰ Cfr. H. SCHÜRMAN, *Das Gebet des Herrn*, Freiburg i. Br. 1981⁴, 119-120 (it. *Padre nostro la preghiera del Signore*, Milano 1983); J. ERNST, *Das Evangelium nach Lukas*, Regensburg 1977, 365 (it. *Il Vangelo secondo Luca*, vol. II, Brescia 1985).

⁵¹ CCC, n. 2846.

⁵² Tra le varie prese di posizione di tipo liturgico-pastorale, vedi A. R., *Per favore, cari vescovi, non cedete alla tentazione di cambiare il Padre Nostro!*, in *Cantuale Antonianum*, 20 novembre 2010, www.cantualeantonianum.com (cons. 20.06.2017).

⁵³ Cfr. M. GIELEN (1998), 214.

aspetti, il mettere alla prova e l'offerta dell'aiuto, sono colti bene dall'apostolo Paolo, pure nella versione che ci offre la CEI (2008):

«Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere» (1 Cor 10,13).

«Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male». Il “male” implica un riferimento del Signore al maligno. Il diavolo viene menzionato persino nel Padre nostro (versione mattea): la formula *rûsai bemâs apò tou ponerou* (Mt 6,13) può essere intesa in senso neutro (il male: *tò ponerón*) o in senso personale (il maligno: *ho ponerós*). Il contesto mattea favorisce l'interpretazione personale (Mt 13,19,38)⁵⁴, anche se sistematicamente, con il maligno, si prende in considerazione altrettanto il male. Mettere le due frasi insieme – «Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male» – può essere letto così: «Non ci esporre alla tentazione al male attraverso il maligno»⁵⁵. L'influsso del demonio è quindi, come ribadisce Paolo VI, «un capitolo molto importante della dottrina cattolica da ristudiare, mentre oggi poco lo è»⁵⁶.

3.3. I vari fattori della tentazione al male

Non tutte le sollecitazioni al male vengono dal diavolo. Si distinguono tre “agenti” distinti della tentazione: la “carne”, vale a dire la debolezza umana, in cui l'uomo si fissa su se stesso; l’“inferno”, ossia gli spiriti cattivi; il “mondo”, nel senso dell'ambiente sociale influenzato dalle conseguenze del peccato originale e dei peccati personali⁵⁷. Oppure, più brevemente: «siamo avversati dalle tentazioni su di un triplice fronte (noi, gli altri, il demonio)»⁵⁸.

La lettera di Giacomo mette in rilievo la debolezza umana: «Ciascuno è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce; poi la concupiscenza concepisce e genera il peccato, e il peccato, quand'è consumato, produce la morte» (Gc 1,14-15). Altri brani del NT ribadiscono la pericolosità morale degli spiriti cattivi, in particolare la lettera agli Efesini e la prima lettera di Pietro: «La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male...» (Ef 6,12). «Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare» (1 Pt 5,8).

Il diavolo influenza senz'altro la “carne” e il “mondo”. Non è facile individuare un intervento diretto. «Tutti i peccati vengono dalla tentazione del diavolo?». A questa

⁵⁴ Cfr. *ibid.*, 209, nota 15.

⁵⁵ Cfr. *ibid.*, 208.

⁵⁶ Discorso del 15 novembre 1972 (*Insegnamenti di Paolo VI*, vol. X, 1171).

⁵⁷ Vedi p. es. *STb* I, q. 114, a. 2; III, q. 41, a. 1, ob. 3.

⁵⁸ C. BALDUCCI (1988) 204.

domanda Tommaso risponde con la distinzione tra causa indiretta e diretta. Indirettamente, Satana è causa di tutti i peccati umani, in quanto egli ha istigato Adamo al peccato di modo che tutta la discendenza del progenitore porta in sé una tendenza al peccato (la concupiscenza). Il diavolo, però, non istiga direttamente a tutti peccati, i quali spesso vengono unicamente dal libero arbitrio e dalla corruzione della carne⁵⁹. È interessante una riflessione che si oppone ad una specie di "pandemonismo" (come lo potremmo chiamare):

«L'uomo è capace di cadere da se stesso nel peccato. Il merito di rialzarsi invece avviene soltanto con l'aiuto di Dio, dato da Lui all'uomo tramite il ministero degli angeli. Perciò gli angeli cooperano a tutte le nostre opere buone. Ma non tutti i peccati procedono dalla suggestione dei demoni, benché non esista nessuna specie di peccato che non venisse qualche volta dalla suggestione dei demoni»⁶⁰.

È possibile discernere un intervento diretto del demonio nella tentazione? Secondo Tanquerey, autore di una sintesi classica di teologia spirituale, il discernimento è difficile «perché la nostra concupiscenza è capace già da sola di prepararci tentazioni violente. Se invece la tentazione arriva all'improvviso, se è forte e straordinariamente lunga, è possibile pensare che il diavolo ci abbia messo lo zampino. Questo vale soprattutto quando la tentazione scuote l'anima profondamente e a lungo, oppure quando essa risveglia in essa il desiderio di cose straordinarie, come penitenze clamorose. In particolare, quando si tace tutto questo di fronte al confessore e quando non ci si affida ai propri superiori»⁶¹.

3.4. La tentazione del Signore come caso esemplare

La tentazione al peccato si presenta in modo esemplare nella pericope sulla tentazione di Gesù nel deserto⁶². Vengono riportate tre tentazioni: la sollecitazione a trasformare dei sassi in pane; a gettarsi giù dal pinnacolo del tempio; a possedere tutti i regni del mondo a condizione di adorare Satana (Mt 4,1-11; l'ordine inverso delle ultime due tentazioni si trova in Lc 4,1-13). Tommaso d'Aquino collega, con sant'Ambrogio, le tre tentazioni ai tre vizi della gola (che sta per tutta la cupidigia

⁵⁹ *STh* I, q. 114, a. 3.

⁶⁰ *Ibid.*, ad 3.

⁶¹ A. TANQUEREY, *Compendio di teologia ascetica e mistica*, Tournai 1928, n. 222 (nostra traduzione). Vedi anche C. BALDUCCI (1988) 200.

⁶² Cfr. J. DUPONT, *Die Versuchung Jesu in der Wüste*, (Stuttgarter Bibelstudien, 37) Stuttgart 1969; F. COURTH, *Der Heilssinn der Versuchung Jesu*, in L. SCHEFFCZYK (ed.), *Die Mysterien des Lebens Jesu und die christliche Existenz*, Aschaffenburg 1984, 126-145; J. RATZINGER, *Gesù di Nazaret*, vol. I, Milano 2007, cap. 2; A. ZIEGENAUS, *Gesù Cristo. La pienezza della salvezza. Cristologia e soteriologia*, (Dogmatica cattolica, IV) Città del Vaticano 2012, 314-317.

carnale), della vanagloria e della brama di potere (*carnis oblectatio, spes gloriae, et aviditas potentiae*). In queste tentazioni si trovano le cause di tutti i vizi⁶³.

Il diavolo stimola a preferire i beni materiali (il pane) ai beni spirituali, a prendere la via più comoda (dare spettacolo buttandosi dal pinnacolo del tempio) anziché quella della croce e ad adorare il diavolo al posto di Dio, mirando alla gloria di questo mondo (Mt 4,1-11 par.).

«Gesù è il nuovo Adamo, rimasto fedele mentre il primo ha ceduto alla tentazione. Gesù compie perfettamente la vocazione d'Israele: contrariamente a coloro che in passato provocarono Dio durante i quaranta anni nel deserto. Cristo si rivela come il Servo di Dio obbediente in tutto alla divina volontà. Così Gesù è vincitore del diavolo; egli ha legato l'uomo forte per riprendergli il suo bottino. La vittoria di Gesù sul tentatore del deserto anticipa la vittoria della passione, suprema obbedienza del suo amore filiale per il Padre.

La tentazione di Gesù manifesta quale sia la messianicità del Figlio di Dio, in opposizione a quella propositagli da Satana e che gli uomini desiderano attribuirgli. Per questo Cristo ha vinto il tentatore *per noi* ... La Chiesa ogni anno si unisce al mistero di Cristo nel deserto con i quaranta giorni della *Quaresima*»⁶⁴.

Tommaso d'Aquino si pone la domanda sulla convenienza della tentazione di Gesù nella storia salvifica. La tentazione di Cristo ha vari significati⁶⁵. Un primo motivo è di aiutarci nelle nostre tentazioni. Secondo Gregorio Magno, il Salvatore ha superato, tramite la tentazione, le nostre tentazioni, così come ha vinto la nostra morte con la sua morte⁶⁶. Un secondo motivo è di metterci in guardia: nessuno pensi di sentirsi al di sopra delle tentazioni. Un terzo motivo è l'esempio, per insegnarci come noi possiamo vincere le tentazioni di Satana. Secondo Agostino, Gesù voleva essere il nostro mediatore (per vincere il diavolo) non soltanto tramite il suo aiuto, ma anche tramite il suo esempio⁶⁷. Il quarto motivo è la fiducia nella divina misericordia: «Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato» (Eb 4,15).

Sono interessanti anche le obiezioni alla convenienza della tentazione del Signore. I demoni non sapevano forse che Egli era il Cristo (Lc 4,41)? I demoni – risponde già Agostino – potevano ipotizzare la figliolanza divina, ma non lo riconobbero con certezza come Figlio eterno di Dio, vedendo nel Salvatore i tratti tipicamente umani. Altrimenti Satana non avrebbe osato tentare Cristo⁶⁸.

⁶³ *STb* III, q. 41, a. 4, ob. 4 & ad 4. Cfr. AMBROGIO, *In Luc.* IV, 4 (PL 15, 1622).

⁶⁴ CCC, nn. 539-540.

⁶⁵ *STb* III, q. 41, a. 1.

⁶⁶ Cfr. GREGORIO MAGNO, *Hom. in Evang.* 16 (PL 76, 1135).

⁶⁷ Cfr. AGOSTINO, *De Trin.* IV, 13.

⁶⁸ *STb* III, q. 41, a. 1, ob. 1 & ad 1. Cfr. AGOSTINO, *De civitate Dei* IX, 21; ILARIO, *In Mt.* 4 (PL 9, 929).

Gesù – ribadisce Tommaso – non poteva essere istigato al peccato né dalla “carne” né dal “mondo”. Una tentazione poteva venire soltanto da fuori, dalla sollecitazione del maligno⁶⁹. Qui sta anche la differenza dalla nostra situazione. Gesù è stato tentato per noi, ma non come noi.

3.5. Il motivo salvifico delle tentazioni

Dio permette le tentazioni per metterci alla prova. Se resistiamo al maligno e aderiamo a Dio, diventiamo più forti nella virtù e raccogliamo meriti per la vita celeste. Il CCC riporta su quest'aspetto un bel testo di Origene:

«Dio non vuole costringere al bene: vuole persone libere ... La tentazione ha una sua utilità. Tutti, all'infuori di Dio, ignorano ciò che l'anima nostra ha ricevuto da Dio; lo ignoriamo perfino noi. Ma la tentazione lo svela, per insegnarci a conoscere noi stessi e, in tal modo, a scoprire ai nostri occhi la nostra miseria e per obbligarci a rendere grazie per i beni che la tentazione ci ha messo in grado di riconoscere»⁷⁰.

Tanquerey individua tre motivi per cui la divina provvidenza permette le tentazioni (evidentemente potremmo ampliare molto questo tema, tenendo conto di tutta la problematica della teodicea, della bontà di Dio di fronte alla sofferenza e all'influsso del male). Un primo motivo è la possibilità di meritare il paradiso. Una seconda prospettiva è quella della purificazione: per resistere alla tentazione, siamo spinti a rinnovare degli atti di pentimento e di umiltà. Nella lotta contro il male, l'anima si perfeziona. Il terzo motivo è il progresso spirituale: la tentazione è come una frustata che ci sveglia, una scuola per riconoscere umilmente la necessità della grazia e dell'amore di Dio, perché soltanto Lui può darci la forza per resistere alle aggressioni del demonio⁷¹.

Alfonso Rodriguez, nella sua apprezzatissima opera sulla perfezione cristiana, usa tra l'altro un paragone efficace: «I sassi che il diavolo getta contro di noi per distruggerci, Dio li trasforma in diamanti preziosi per ornarne la nostra corona eterna»⁷².

3.6. Modalità e limiti della tentazione diabolica

È importante ribadire il principio che il diavolo non può operare direttamente sulla volontà e sull'intelletto dell'uomo, ma solo sul nostro corpo, sulle facoltà sensi-

⁶⁹ *STb* III, q. 41, a. 1, ob. 3 & ad 3.

⁷⁰ CCC, n. 2847 (ORIGENE, *De oratione* 29, 15.17).

⁷¹ Cfr. A. TANQUEREY, nn. 902-904.

⁷² A. RODRIGUEZ [SJ, 1526-1616], *Übung der christlichen Vollkommenheit* [Esercizio della perfezione cristiana], vol. II, Regensburg 1933, trattato IV, 309.

bili e sulla memoria⁷³. L'azione sulla volontà umana è quindi solo indiretta. Il libero arbitrio non può essere costretto⁷⁴. E Dio non permette che siamo tentati oltre le nostre forze (1 Cor 10,13).

3.7. Le tattiche del diavolo secondo Jean Gerson e Clive Staples Lewis

Per studiare la “tattica” del diavolo nella tentazione, potremmo passare in rassegna tutti i peccati umani e sviluppare tutte le sfumature della teologia morale speciale. A titolo di esempio, lasciamoci ispirare da due scrittori notevoli, uno medievale (Gerson) e l'altro moderno (Lewis).

Jean Gerson, celebre cancelliere dell'università di Parigi († 1429), ha lasciato, accanto a tanti altri scritti, un piccolo *Trattato sulle varie tentazioni del diavolo*. Ne citiamo alcuni spunti:

«Alle volte il maligno smette di tentarci affinché noi ci sentiamo sicuri e trascuriamo la difesa», di modo che il demonio può aggredire più efficacemente chi non è preparato.

Il tentatore «consiglia delle opere buone troppo difficili» per provocare uno strappazzo, una fatica eccessiva. Egli stimola a «svolgere per consuetudine un'enorme massa di preghiere» per provocare il fastidio, un falso orgoglio sulla propria devozione oppure l'omissione di opere più utili. «Con l'apparenza di modestia e di umiltà ... egli impedisce il bene».

«Con il pretesto di poter fare delle elemosine», egli incita ad accumulare ricchezze. «Con l'apparenza della correzione fraterna, egli spinge alla rabbia contro il prossimo». Oppure, al contrario, «egli consiglia, sotto l'apparenza della misericordia, di non correggere il prossimo».

Prima del peccato, il demonio persuade ad avere una coscienza lassa, mentre dopo il peccato induce al rigorismo e agli scrupoli. Alle volte, egli suscita una grande “dolcezza” nella devozione affinché l'uomo faccia di questo strumento della devozione uno scopo a sé stante. Il diavolo incita a pensieri buoni, ma nel momento sbagliato, per esempio durante la preghiera per frenarla ecc.⁷⁵.

Egon von Petersdorff parla qui della «duplice faccia» della tentazione, come nei drammi popolari diffusi nelle regioni alpine il 6 dicembre (san Nicola): il seduttore appare con una maschera di cui un lato mostra un volto umano, mentre l'altro la faccia di un diavolo⁷⁶.

⁷³ *STb* I, q. 114, a. 2, ad 3; cfr. (sugli angeli) q. 111, a. 3-4; A. TANQUEREY, n. 221.

⁷⁴ *STb* I, q. 114, a. 2.

⁷⁵ Cfr. G. GERSON, *Tractatus de diversis diaboli tentationibus*, in ID., *Opera* III, Paris 1606, 414-430, riportato in E. VON PETERSDORFF, *Dämonologie*, vol. II, Stein am Rhein 1982, 97s.

⁷⁶ *Ibid.*, 98.

Clive Staples Lewis, anglicano inglese (1898-1963), ha scritto vari classici della letteratura cristiana contemporanea⁷⁷. Lewis fu professore di letteratura inglese ad Oxford e poi a Cambridge (1925-1963). Divenne famoso durante la seconda guerra mondiale, quando trattava brillantemente alla radio delle questioni di fede (secondo l'esempio di Gilbert Keith Chesterton, convertitosi al cattolicesimo). Per illustrare il nostro tema, Lewis usa la forma letteraria di lettere scritte da *Screwtape*, sottosegretario infernale, al suo nipote *Wormwood*. Il nipote, con la sua scarsa esperienza, ha il compito di far cadere Mr. Spike, giovane gentiluomo inglese. Lo zio Screwtape non è tanto contento dell'operato del nipote e gli dà una specie di corso pratico sul modo di trattare gli uomini (*The Screwtape Letters*, London 1942).

La prima delle 31 lettere di Screwtape punta sull'attacco alla verità. Egli critica lo sbaglio di Wormwood di lavorare con argomenti razionali:

«A quanto pare, credi di poter strappare il tuo paziente all'intervento del nemico con argomenti della ragione. Questo sarebbe stato possibile se egli fosse vissuto qualche secolo fa. A quel tempo, la gente sapeva ancora abbastanza bene quando qualcosa era provato e quando no, ed essi credevano davvero ciò che era dimostrato. Per loro c'era ancora un rapporto tra pensiero e azione, ed essi cambiavano la loro vita, quando la loro convinzione lo comandava.

Con la stampa, i giornali e altre armi simili, invece, per noi è stato possibile cambiare tutto questo fino in fondo. Il tuo uomo si è abituato, fin dalla sua infanzia, al fatto che nel suo cervello balli almeno una dozzina di filosofie opposte tra di loro. Queste dottrine, per lui, non sono "vere" o "false", bensì "accademiche" o "pratiche", "insipide" o "moderne", "convenzionali" o "dure". I tuoi aiutanti migliori non sono gli argomenti, ma gli slogan per tenere lontano il tuo uomo dalla Chiesa. Non perdere tempo nel confermarlo nell'idea che il materialismo sia vero! Fallo giungere alla conclusione che il materialismo sia comprensivo oppure coraggioso – la filosofia del futuro. Per lui sono importanti cose del genere!»⁷⁸.

Screwtape illustra questa tattica mediante la sua riuscita con un famoso ateo (forse l'autore pensa qui a Karl Marx). Durante le letture nel Museo Britannico, «mi accorsi che le sue idee prendevano una via pericolosa ... Io gli diedi l'idea che era già ora di pensare al pranzo. Probabilmente il nemico gli suggerì il pensiero che le cose interiori sono più importanti del cibo».

Quando il paziente si trovò sulla strada, «la battaglia era quasi vinta. Gli feci vedere un ragazzo che gridava per distribuire il giornale di mezzogiorno e l'autobus n. 73». Screwtape gli suggerì l'idea che quel ragazzo e quell'autobus rappresentassero «la vera vita», mentre la logica razionale sarebbe una cosa irreali. «Non lasciarlo

⁷⁷ Cfr. L. W. DORSETT, C. S. Lewis: *An Introduction to His Life and Writing*, in ID. (ed.), *The Essential C. S. Lewis*, New York 1996, 3-17.

⁷⁸ C. S. LEWIS, *The Screwtape Letters*, London 1942; qui citato a partire dalla traduzione tedesca, *Dienstanweisungen für einen Unterteufel*, Freiburg i. Br. 1980²¹, 9.

deviare per nessun motivo da questa inestimabile “vita vera”. La cosa migliore è impedirgli di leggere opere scientifiche. Spingilo invece all’idea magnifica e generale che sappia tutto e che tutto quanto egli abbia accolto in un dialogo casuale oppure tramite una lettura all’improvviso sia l’“esito della ricerca più recente”»⁷⁹. Così, in breve, il contenuto della prima lettera del “diavolo inferiore”.

È molto simpatica anche una riflessione sull’amore del prossimo. «Fai quello che vuoi, tu troverai sempre assieme la bontà e la malizia nell’anima del tuo paziente. La cosa principale è rivolgere la malizia al prossimo vicino che incontra tutti i giorni, ma orientare la bontà all’orizzonte più lontano, agli uomini che non conosce neanche. In questa maniera, la malizia aumenta in realtà, mentre la bontà, in massima parte, sopravvive soltanto nella fantasia»⁸⁰.

3.8. Psicologia della tentazione

Per combattere la tentazione, è importante distinguerne le diverse fasi. Da Agostino in poi si distinguono tre tappe: la suggestione, la dilettazione e il consenso. La suggestione non è ancora peccato, ma soltanto il consenso del libero arbitrio. La lotta si svolge nella fase della dilettazione⁸¹.

3.9. La vittoria sulle tentazioni

Sui mezzi per superare le tentazioni diamo uno sguardo alle opere classiche di Rodríguez e di Tanquerey⁸². Nella tentazione stessa va distinta la prevenzione dalla lotta. È meglio prevenire che guarire. Il Signore stesso accenna a quest’esigenza nell’Orto degli Ulivi: «Vegliate e pregate per non entrare in tentazione...» (Mc 14,38). Bisogna quindi valorizzare la vigilanza e la preghiera⁸³.

La vigilanza, a sua volta, presuppone l’umiltà di sapersi debole e la fiducia in Dio. Va evitata la presunzione che pensa di poter andare avanti soltanto con le proprie forze, come nelle vane promesse dell’apostolo Pietro di non rinnegare mai il Signore. «Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere» (1 Cor 10,12). L’umiltà va insieme con la fiducia: «Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d’uscita e la forza per sopportarla» (1 Cor 10,13).

⁷⁹ *Ibid.*, 10-12.

⁸⁰ *Ibid.*, 31 (lettera VI).

⁸¹ Cfr. A. TANQUEREY, nn. 905-910.

⁸² *Ibid.*, nn. 221-225. 911-918; A. RODRÍGUEZ, trattato IV, 9, 10-14.

⁸³ Lo fa anche il CCC, n. 2849.

La vigilanza non deve portare ad una paura esagerata e all'instaurazione di un "ghetto" che impedisca lo sviluppo degli "anticorpi" contro le tentazioni correnti di questo mondo. La prudenza eviterà comunque le occasioni pericolose, come la frequentazione di persone e di eventi che comportano grossi rischi. Va evitata la pigrizia, fonte di molte tentazioni "gratuite". Ci vuole l'allenamento spirituale nella "mortificazione", nei sacrifici con i quali dimostriamo la nostra capacità di rinunciare a gratificazioni lecite di modo che possiamo respingere anche le tentazioni vere e proprie.

Qui sta anche l'importanza del digiuno, fortemente ribadito dalla tradizione ascetica, ma quasi dimenticato nel cattolicesimo occidentale degli ultimi decenni. Basti pensare, per esempio, alla prassi all'epoca di sant'Agostino: di consueto, si digiunava due giorni alla settimana, il mercoledì e il venerdì. Durante la quaresima la gente, secondo le capacità di età e di salute, rimaneva digiuna fino alla cena (ora nona); quella cena non costituiva un banchetto, ma era abbastanza modesta. Anche alcune grandi feste e memorie di santi erano preparate con un giorno o più giorni di digiuno⁸⁴. San Pietro Crisologo disse: «Se noi digiuniamo, il diavolo soffre la fame»⁸⁵.

Il primo mezzo contro la tentazione è la preghiera umile e fiduciosa. L'umiltà si oppone al diavolo, la cui cattiveria risale all'orgoglio. Chiedere l'aiuto di Dio respinge l'azione di Satana. È consigliabile anche l'invocazione degli angeli, soprattutto dell'angelo custode e di san Michele, che ha sconfitto il diavolo.

Importante è anche l'aiuto di Maria, strettamente unita a Cristo nella vittoria su Satana (cfr. Gen 3,15 con il parallelismo Eva-Maria). Essendo libera dal peccato originale (Immacolata Concezione), la Madre di Dio non è mai stata sotto il dominio del maligno.

Secondo Luigi Maria Grignion de Montfort, il diavolo teme Maria, «in un certo senso, più di Dio stesso. Non già che l'ira e l'odio e la potenza di Dio non siano infinitamente più grandi di quelli della santissima Vergine, poiché le perfezioni di Maria sono limitate; ma prima di tutto perché Satana essendo orgoglioso soffre infinitamente di più d'essere vinto e punito da una piccola e umile serva di Dio: l'umiltà di lei lo umilia più che la potenza di Dio. In secondo luogo perché Dio diede a Maria un potere così grande contro i diavoli che essi temono di più, come essi stessi furono obbligati a confessare loro malgrado per bocca degli ossessi, uno solo dei suoi sospiri per qualche anima, che le preghiere di tutti i santi; una sola delle sue minacce contro di essi che tutti gli altri tormenti»⁸⁶.

Un secondo mezzo è l'uso dei sacramenti e dei sacramentali. La confessione pre-

⁸⁴ Un'immagine abbastanza vivace viene fornita da F. VAN DER MEER, *Augustinus der Seelsorger*, Köln 1951, 218-220 (originale olandese; traduzioni in più lingue, tra cui il francese).

⁸⁵ *Sermo* 12, riportato in E. VON PETERSDORFF II 102.

⁸⁶ *Trattato della vera devozione*, n. 52 (ed. S. de Fiores, 47s.).

suppone un atto di umiltà e mette in fuga il diavolo. Il perdono dei peccati ci comunica i meriti di Cristo crocifisso. La santa comunione ci unisce a colui che ha sconfitto Satana. Un aiuto prezioso sono anche i sacramentali, come il segno della croce e l'acqua santa. È significativa la testimonianza di santa Teresa d'Avila: quando la santa fu assalita da una spaventosa apparizione del diavolo, ella fece il segno della croce; «poi egli scomparve, ma tornò subito, e così avvenne due volte. Non sapevo che cosa fare fino a quando aspersi contro il luogo dove si trovava dell'acqua benedetta che avevo a disposizione; in seguito egli non tornò più»⁸⁷.

«Spesso ho sperimentato che non esiste mezzo più efficace per mettere in fuga gli spiriti cattivi e impedire la loro rinnovata comparsa che l'acqua benedetta. Essi fuggono anche davanti alla croce, ma tornano. L'acqua benedetta deve avere quindi una grande forza».

Prendendo l'acqua benedetta, la santa spesso sperimentava una grande gioia. Non si tratterebbe di un'illusione. Si sentiva come qualcuno che, avendo sete, beve dell'acqua fresca⁸⁸.

È interessante la testimonianza di un teologo luterano, Willem Cornelis Van Dam, esimio specialista della possessione diabolica e degli esorcismi. Van Dam ribadisce, con varie testimonianze storiche, l'efficacia della Parola di Dio e della preghiera, ma mette in rilievo anche gli effetti straordinari dell'impiego del segno della croce: un pastore protestante, quasi senza volerlo, fece il segno della croce durante l'esorcismo e i demoni reagirono furiosamente. Anche le reliquie dei santi, sottolinea il pastore olandese, hanno una forza straordinaria. Quando un missionario evangelico benediceva delle abitazioni con acqua benedetta, una volta, durante la benedizione di una scuola biblica, si sarebbe sentito uno strano rumore dietro la parete. Guardando attentamente il posto, si trovò un armadio chiuso a chiave, riempito di molti idoli portati in passato dal capitano di una nave dai suoi viaggi. Quando l'acqua benedetta aveva raggiunto la parete, erano caduti gli idoli⁸⁹.

Bisogna prendere sul serio il legame tra il mondo materiale e quello spirituale anche nei sacramentali. Tali mezzi vengono spesso rifiutati da una mentalità "illuminista" (diffusa anche fra teologi) che si sente al di là di una presunta "superstizione". La misura per un giusto apprezzamento non deve essere un'ideologia illuminista, ma la prassi della Chiesa e l'esperienza dei santi. Certamente l'uso dei sacramentali non deve essere distaccato dal proprio impegno spirituale.

Per vincere nella tentazione, bisogna intervenire subito. «"Uccidi il nemico fin da quando è ancora piccolo!" dice san Girolamo [Ep. 22,6, *ad Eustochium*] ... La tenta-

⁸⁷ *Autobiografia*, cap. 31, 2.

⁸⁸ *Ibid.*, cap. 31, 3.

⁸⁹ W. C. VAN DAM (1970) 277-280.

zione è come una scintilla dalla quale può venire un incendio vigoroso [Sir 11,34], se essa non viene spenta subito ... In questo senso san Girolamo espone un brano del Cantico dei Cantici: «Catturateci le piccoli volpi che devastano la vigna!» [Ct 2,15]. Fin da quando le volpi delle tentazioni sono ancora piccole, fin da quando i pensieri senza amore e orgogliosi stanno cominciando ... bisogna sbarrare ad essi la via affinché non devastino più tardi la vigna dell'anima»⁹⁰. La resistenza alla tentazione deve essere veloce, energica, continua e umile⁹¹.

La tentazione non va affrontata come il coniglio che guarda il serpente e, immobilizzato dal terrore, viene mangiato. Le tentazioni vanno trattate come la polvere della strada che disturba gli occhi: «Bisogna chiudere gli occhi e continuare il cammino, senza fare attenzione al vento e alla polvere»⁹². Invece di occuparsi eccessivamente di pensieri negativi, occorre rivolgere l'attenzione a qualcosa d'altro. Rodríguez cita una cronaca dei primi frati minori:

«Se mi accorgo che il diavolo vuol suggerirmi dei pensieri cattivi, io chiudo subito tutte le porte del mio cuore e ci metto davanti alcuni pensieri santi quali custodi. Poi grido a quei pensieri cattivi: Via...! L'abitazione è già occupata. Non c'è più posto per voi»⁹³.

Qui è utile fare, fin dal mattino, una buona meditazione e ricordarsi, in giornata, dei frutti di questa preghiera⁹⁴. Francesco di Sales parla qui del «bouquet spirituel», del «mazzo di fiori» quale esito piacevole della meditazione raccomandata ad ogni cristiano (almeno un quarto d'ora, preferibilmente alla mattina)⁹⁵.

È importante anche l'esame di coscienza, da svolgere alla sera. Sui propri difetti più tipici si faccia l'«esame particolare», cioè l'investigazione di un determinato punto per un dato periodo. Inoltre non va sottovalutato l'aiuto della direzione spirituale e della confessione: bisogna rivelare le tentazioni al confessore. Questa fiducia non andrebbe manifestata alla TV o sui *social network*, bensì al direttore spirituale. Rodríguez cita qui san Basilio: «Come si raccontano le malattie del corpo non a qualsiasi persona, bensì al medico che le può guarire, così anche le malattie spirituali, le tentazioni, vanno rivelate soltanto a colui che Dio ha destinato ad essere il medico della nostra anima, il nostro padre confessore»⁹⁶.

⁹⁰ A. RODRÍGUEZ, tr. IV, 11, 3 (321).

⁹¹ Cfr. A. TANQUEREY, nn. 914-917.

⁹² A. RODRÍGUEZ, IV, 13, 3 (327).

⁹³ *Ibid.*, 5 (330).

⁹⁴ *Ibid.* (329).

⁹⁵ F. DE SALES, *Philothea*. Tra le edizioni italiane: *Filotea* (I classici cristiani, 215), Siena 1985⁴.

⁹⁶ A. RODRÍGUEZ, tr. IV, 14, 1 (330).

4. Conclusione

La vita cristiana è un “caso serio”. Lo comprendiamo molto bene, quando consideriamo che dobbiamo lottare non soltanto contro la nostra debolezza, conseguenza del peccato originale, e contro la cattiveria umana presente nelle strutture mondane, bensì anche contro gli spiriti cattivi, angeli decaduti capeggiati da Satana (cfr. Ef 6,12). Tale consapevolezza è radicata nella missione stessa del Figlio incarnato di Dio e si rivela più acuta di quanto non si trovi nell’ambiente ebraico contemporaneo a Gesù. Chi nega l’esistenza degli spiriti cattivi non soltanto trascura una convinzione umana antichissima basata su una molteplice esperienza, ma ferisce la fede integrale nell’opera salvifica del Redentore. L’opposizione alle opere del diavolo è evidente nel racconto della tentazione del Signore nel deserto, parte dei “misteri della vita di Gesù” in cui vediamo le dimensioni centrali della sua missione. Nella lotta quotidiana contro il diavolo, il nemico di solito non ci affronta vistosamente, ma si nasconde dietro le tentazioni. Combattiamo il suo influsso “ordinario” quando usiamo le “armi” raccomandate dalla Sacra Scrittura e dalla tradizione spirituale, soprattutto la preghiera umile, intensa e fiduciosa.

Riassunto

Partendo dalle catechesi di papa Francesco, che spesso parla della lotta contro il diavolo, l'articolo si pone la domanda sull'esistenza del maligno. Si passa in rassegna la contestazione per giungere ad una valutazione critica che valorizzi allo stesso tempo un aspetto centrale della cristologia. Chi nega l'esistenza personale del diavolo rischia di affermare dei tratti cattivi in Dio stesso e di tornare al manicheismo, già superato nella Chiesa antica. L'articolo descrive poi il fondamento e i limiti del regno di Satana. In seguito, l'autore si concentra sull'influsso "ordinario" del diavolo nelle tentazioni. Si dà uno sguardo al *Padre nostro* («non ci indurre in tentazione») e si fa un paragone tra l'influsso del maligno e gli altri fattori che possono spingere ad una tentazione. La tentazione del Signore è un caso esemplare per manifestare il regno di Dio e per superare le seduzioni del male. Con Jean Gerson e C. S. Lewis vengono abbozzate alcune strategie del maligno e si studiano i mezzi per vincere la lotta spirituale.

Abstract

Beginning with the catecheses of Pope Francis, who often speaks of the fight against the devil, the article poses the question about the existence of Satan. It summarizes the objections and arrives at a critical evaluation that valorizes in the same moment a central aspect of Christology. Who denies the personal existence of the devil, risks to affirm evil traits in God and to return to Manicheism, which had been condemned already in the Ancient Church. Then the article describes the fundament and the limits of the reign of Satan. It looks at the *Lord's Prayer* («lead us not into temptation») and makes a comparison between the influence of the devil and the other factors that can favor a temptation. The temptation of the Lord is an example to manifest the reign of God and to defeat the seductions for evil. With Jean Gerson and C. S. Lewis, the article hints at some typical strategies of the enemy and studies the way to the victory in the spiritual warfare.